

*Rassegna*

# RASSEGNA DEL FILM

MENSILE DI CULTURA CINEMATOGRAFICA

ANNO II

13

APRILE  
1953

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo III

UN NUMERO L. 200





# Zavattini: COME SPERO DI FARE

i film proibiti

## ITALIA MIA

« Vorrei dire che oggi vi è una urgenza del neorealismo, un modo di guardare la vita che è sano, sincero e che dimostra un affetto verso le cose che esistono del proprio paese, del proprio popolo. "Italia mia" fa parte appunto di quelle avventure che bisogna affrontare al di fuori dei libri, per scrivere anzi questi libri proprio con il cinema... E' diventato un luogo comune unire la pittura della miseria al mio nome. Per quanto riguarda "Italia mia", penso che è un ritratto complesso; ed ora è certo prematuro definire se potranno prevalere i toni cupi o quelli chiari. Non rientra nelle mie intenzioni far vedere gli italiani per quel che essi sono domenicamente. Sarebbe falso, il film comunque sarà fondamentalmente ottimista, perchè è la vita stessa che è ottimista, con il suo progredire, agire, in altre parole con il suo vivere ».

■ La vita travagliata del soggetto di Zavattini non è cosa nuova nell'ambiente cinematografico. Molto spesso le idee non si riescono a "piazzare" subito, e finiscono nel cassetto, in attesa di tempi migliori. La novità — per *Italia mia* — è nel fatto che Zavattini non si è mai rassegnato. Questo film è — come egli stesso ha scritto a De Sica — « la cosa che più mi sta a cuore e il massimo che potrò fare »: si comprende, quindi, perchè tutto quanto c'era da tentare Zavattini l'abbia tentato, e come i progetti realizzazione si susseguano, uno dopo l'altro. La volta scorsa si narravano le vicende di *Italia mia* sino al punto in cui entrava in scena Roberto Rossellini. "Da Rossellini ad oggi", si potrebbe intitolare questa seconda parte dell'intervista, e noi vorremmo che fosse il titolo conclusivo, o quasi: che mancasse solo una piccola aggiunta alla quale non fosse necessario dedicare un capitolo particolare. L'aggiunta in cui si dicesse che il giorno tale — un giorno prossimo di quest'anno — *Italia mia* è entrato in lavorazione. "Film proibito" fino a ieri, felice spunto iniziale per questa rubrica annunciata quattro mesi fa e non varata che nel numero di marzo (nonostante che vi fosse il materiale disponibile) proprio perchè si voleva che ad un italiano toccasse la parola di inaugurazione. Film non più proibito domani, se — come speriamo — le ultime trattative di Zavattini avranno buon esito. Molti altri sono i "film proibiti" italiani di cui metterò conto di occuparsi in questa rubrica, con la stessa ampiezza con cui ci siamo occupati di Zavattini: e cioè — per seguire la nostra idea originale — non pubblicando soltanto il soggetto (o estratti del soggetto) ma illustrando tutte le fasi attraverso cui si è delineata la "proibizione", o attraverso cui si è passati dall'idea "proibita" alle successive e innocue stesure che poterono essere realizzate in film. Anche "film proibiti" stranieri raccoglieremo, come a suo tempo annunciammo, ma — ripetiamo — siamo lieti di aver incontrato per primo su questa strada, Cesare Zavattini. Al quale ora cediamo la parola.

Il 31 maggio scrivevo a Ponti una lettera. Dicevo: « ... Rossellini ed io abbiamo deciso di dedicare tutto il mese di giugno, cominciando quindi da domani, allo studio del film (poichè la sua struttura è bene che nasca da pazienti discussioni — e tu fosti d'accordo — il che permetterà meglio a Rossellini di lasciare poi libero il suo estro a tempo e luogo); abbiamo anche deciso col tuo consenso che i primi viaggi con la macchina da presa li faremo in luglio e pertanto mi sono seriamente preparato per questo programma rifiutando sia offerte per *Italia mia* sia dell'altro buon lavoro ». Univo alla lettera quattro pagine di appunti: un ulteriore chiarimento delle mie idee sul film. Eccole.



## altri appunti per chiarire le idee

Il film *Italia mia* vuole mostrare con sincerità, con coraggio e con affetto l'Italia nelle sue manifestazioni quotidiane più vive e reali, e perciò più spettacolari. Si passerà da una città a un paese, da una montagna a un fiume, da una casa a una piazza, secondo il sentimento, più che secondo la geografia, dovunque ci siano segni vivi della vita pubblica e privata, o addirittura segreta, del nostro popolo, segni collettivi o individuali, festosi o dolorosi, tali insomma da contribuire a fare un ritratto dell'umile Italia che lavora, che spera, che ama profondamente la vita. Si può dire che il film vuole essere l'attestazione figurata dell'"amor vitae" degli italiani.

Lungo questa specie di viaggio, ispirato dal desiderio di conoscere e di far conoscere meglio l'Italia e gli italiani, lo spettatore sarà accompagnato dai canti e dai suoni tradizionali dove si svolgeranno i fatti. Noi ci interesseremo, ad esempio, a un matrimonio nelle Valli di Comacchio, come alla nascita di un bambino in Calabria o all'entrata negli stabilimenti nella mattina nordica degli operai di Sesto S. Giovanni; ci interesseremo a quei singolari narratori di favole dei paladini che tengono cerchio nelle piazze di Palermo, ai contadini che occupano la terra sul Tavoliere delle Puglie, o a quei pazienti analfabeti che risvegliati prima dell'alba dal suono del corno sull'alta montagna si avviano verso la piccola scuola prima che cominci il lavoro del giorno; oppure alla festa del Redentore a Venezia, o alla corsa dei ceri a Gubbio o alle gare canore di Piedigrotta.

Qualunque cosa vedremo non sarà colta tanto nei suoi aspetti folkloristici quanto in quegli aspetti umani che fanno la ragione del film: 40, 50, 60 episodi o "momenti" che accresceranno, dai loro accostamenti attraverso il montaggio, il loro significato e la loro forma drammatica. Vedremo così la partenza di alcuni emigranti nel porto di Genova, o seguiremo quegli uomini che invocano il miracolo di San Gennaro a Napoli; nella calda Sicilia vedremo il rito del ratto

della sposa e nella nebbiosa Milano, in un pomeriggio di domenica, le migliaia di serve raccolte sulla schiena dei bastioni di Porta Venezia; lungo la via Emilia le innumeri biciclette, a Bologna la partenza dei coscritti, a Parma il ritorno delle mondine dal Piemonte; a Nomadelfia don Zeno, che ha messo sui campanili altoparlanti per trasmettere canzoni intanto che la gente suda sui campi, per alleviare la fatica; in un villaggio alpestre il passaggio di una famosa corsa ciclistica; in una casa di un'altro villaggio la preparazione di colui che alla festa della Passione dell'indomani farà la parte di Cristo; e poi un canto notturno nella città morta, a Tarquinia, e poi l'amore in Italia con le sue coppie, coi suoi fidanzati; le fiere coi muggiti dei buoi e lo scalpitare dei cavalli a Verona, a Gonzaga; e poi la stazione di Roma, punto d'incontro tra il nord e il sud, con le tante anime in pena che vi arrivano e partono ogni ora; e poi la dura fatica degli zolfatari, dei pescatori, un pezzo di viaggio in terza classe nelle Puglie, un pezzo di viaggio su un barcone lungo il Po, un cantamaggio sull'Appennino emiliano; una focosa partita di calcio fra bambini con un barattolo nella alta Urbino, il Natale sulla Sila, la caccia sui laghi silenziosi, i muratori che fanno sorgere strade ed edifici dal niente, e le liti, che toccano il dramma, della povera gente in Pretura, la riappacificazione tra due famiglie in Sardegna, il brillamento di una mina a Carrara, la lotta per conquistarsi un posto in uno stadio durante il campionato o in un'arena per un'opera lirica, e le speranze del sabato dei giocatori del lotto o del Totocalcio, e la domenica degli italiani, il pellegrinaggio verso i Santuari, le confessioni mattutine delle vecchie nelle chiese, un comizio, due comizi, tre comizi di rossi, di bianchi, di neri, alla vigilia delle elezioni a Torino, a Padova, a Messina, in un piccolo paese di un'isola.

Ma non solo questo e altro che si incontrerà lungo il libero cammino degli autori attraverso l'Italia, quasi sorgesse per incanto



davanti alla macchina da presa. Non solo questo, ma anche quello che gli autori stessi provocheranno, suggerito dai luoghi e dalle persone: da un raduno di madri o di tutte le donne del paese che gli autori raccoglieranno in una piazza per avere con loro un dialogo, per sapere che cosa vogliono queste donne di un paese sperduto, agli alluvionati del Polesine che ricostruiranno sotto i nostri occhi le tremende scene di cui furono protagonisti e vittime. Non solo, ma come cacciatori alla posta correremo subito là dove si svolge un fatto piccolo o grande, ma comunque significativo per il nostro tema; un fatto di cui avremo avuto notizia durante le soste nei vari luoghi: da una festa a un incendio, da uno straripamento a una battuta contro i lupi, da un creduto miracolo a una vincita al lotto, da un uragano a una frana, dal ritorno d'oltremare di qualcuno lungamente atteso a una colletta fra operai per un compagno bisognoso, dall'elezione di una ragazza

durante una gara di bellezza in un ballo popolare al pedinamento per cinque minuti di un contadino che combatte per far fruttificare il suo palmo di terra, dallo scalpitare dei cavalli del Palio di Siena alle fragorose corse dei carrelli dei terrazzieri sulle rive dei fiumi, dall'eco musicale e misterioso che fa una voce nel battistero di Pisa alle urla dei butteri maremmani che domano i puledri, dal passaggio di venti trenta donne incinte, lente come cammelli coi loro grandi ventri in un brefotrofo a un "contrasto" cantato fra donne in Calabria.

Passerà così sullo schermo un anno dell'Italia con la sua estate, con il suo inverno, con il suo autunno, con la sua primavera; e dentro al passaggio delle stagioni, con il contadino che semina e che guarda fluttuare nel cielo immense bandiere di uccelli, ci sono gli altri attori della vita popolare italiana che è sempre animata da un bisogno di lavoro e di pace.

Qui — ha proseguito il suo rapido racconto Zavattini — è opportuno fare un inciso. Ho dimenticato infatti di parlare della proposta che avevo fatto ad Einaudi nel febbraio del '52 ed in lettere successive. Gli avevo scritto una lunga lettera proponendogli di fare una collana di libri, che chiamavo neorealisti, nei quali il cinema diventava libro. La collana avrebbe dovuto chiamarsi Italia mia ed ogni regista svolgervi un tema. Avevo interpellato Rossellini, Visconti, De Santis, Blasetti, Lattuada, Antonioni, Emmer, Germi ecc. e tutti avevano aderito con entusiasmo. I libri sarebbero stati tutti fotografici, su temi come: Milano, Roma, Napoli, Via Emilia; e soggetti come: nascita e morte degli italiani, la zolfatarana, i muratori, la domenica degli italiani, un giorno in Italia, i bambini di Napoli, viaggio sul Po, le balie, la vita d'un paese, la vita di una famiglia, la vita di un contadino, il Delta padano. Marcello Venturoli scriveva un grosso articolo su «Il Rinnovamento d'Italia» presentando l'iniziativa. Il testo di questi libri era ridotto al minimo. Soltanto didascalie di natura informativa: dati, quanti nati, quanti morti, quanti litri di latte, quanti soldi in banca, quanti delitti, quanti malati, quanti chilogrammi di pane, quanti disoccupati, il salario più basso, il guadagno più alto, l'affitto più basso, quello più alto. I registi avrebbero dovuto essere accompagnati da stenografi, lo stenografo diventava il vero scrittore. Insomma anche questa collana sarebbe stata ispirata allo stesso identico desiderio di far maggiormente conoscere l'Italia agli italiani stessi, di spingere gli italiani al pedinamento degli italiani. A poco a poco, inoltre, allargavo il campo: con i registi pensavo di far collaborare anche gli scrittori e soprattutto i giovani documentaristi, i fotografi, tutti quelli insomma che potevano svolgere un tema sull'Italia. Mi sembrava di contribuire a che tra letteratura e cinema si stabilisse un ponte anche più solido. Rossellini aveva scelto il tema «Il mendicante del mare», cioè uno di quei poveri pescatori che faticosamente chiedono al mare un pesce, un sughero, un pezzo di legno, in lunghe pazienti attese e mettono insieme, alla fine della giornata, tanto quanto basta per non morire di fame. De Filippo aveva espresso la sua



simpatia per Genova, e Soldati per i ferrovieri; Amidei ed Emmer per Trieste; Blasetti per Roma. Ma la realtà si è dimostrata un po' dura: i registi, tra l'altro, non trovano mai il tempo di dedicarsi a questa impresa, la quale sarà condotta a termine ugualmente puntando sui giovani.

Purtroppo — ha detto Zavattini continuando la storia di « Italia mia » — tutti i bei progetti del film affondavano, perchè Rossellini era un po' come un fantasma, non aveva mai tempo: a causa del film di Totò o per altro lo potei vedere tre o quattro volte in tutto. Con Rossellini si sa che ci vuole una pazienza esemplare. Io l'ho avuta esemplarissima, devo dirlo a mio onore. Finalmente il quattro di novembre Rossellini mi accompagnò al mio paese e facemmo un meraviglioso viaggio insieme. Parlammo quasi sempre di Italia mia. Gli elencai una serie di episodi indicativi che trovò tutti, assolutamente tutti, ottimi. Disse che voleva essere lui il produttore del film avendo incontrato serie difficoltà presso la normale produzione (il rapporto Italia mia - Ponti si era esaurito per ragioni che esulavano dal film). Egli avrebbe voluto girare un episodio prima di cominciare Duo; mentre girava Duo egli pensava di aver l'occasione di girare qualcosa nel sud per Italia mia e poi, finito Duo, avremmo fatto immediatamente il viaggetto che sarebbe stato il periodo definitivo per la struttura del film. Rossellini avrebbe gradito fare subito un episodio sulle case Fanfani, ma io gli obiettai che cominciare così poteva voler sembrare di dare al film un carattere di parte quando invece il nostro scopo doveva essere quello di fare un film su base popolare, ma non politico nel senso che si dà a questa parola. Mi parlò anche dell'Ente Maremma, ma non come conditio sine qua non, perchè lui avrebbe voluto dare a questi due episodi una grossa corposità di centinaia di metri, quando invece tutto il film era inventato con un carattere da brevi episodi. Dissi che ciò avrebbe significato mutare il carattere di Italia mia, che lui aveva capito così bene sin dal nostro secondo incontro in casa sua e dal terzo incontro in casa mia. Rossellini mi parlò quelle due volte della Calabria, di tutto un suo itinerario per percorrerla.

Trovo qui gli appunti: strada costiera Salerno-Paestum e da qui al mare. Prima del golfo Policastro, le rocce rosse sul mare, Sapri, Capo Palinuro, Torre del Greco, Santa Maria Labruna, la Casetta Rossa, da Cetraro alle Jonie, da Nicastro a Catanzaro, Locri Spartivento, per risalire verso Nicotera. Mi parlò di un paese sott'acqua, Basiluzzo, che avremmo messo in Italia mia e di Cerveteri dove c'è una palude con gli animali morti per l'anidride carbonica che vien fuori dalla palude. Diceva che dovevamo parlare dei querulomani, cioè di quei ciociari che fanno sempre causa, e di Napoli che lui avrebbe voluto fare con il maiale che casca dal terzo piano: diceva che una cosa simile non può capitare che a Napoli. Io ero incantato dalle sue conoscenze geografiche così precise, dal suo entusiasmo così giovane, dalla capacità sintetica di vedere. Solo sentivo, e glielo dissi e ridissi, che bisognava sforzarsi fino all'esagerazione per creare la struttura del film; dopo lui avrebbe potuto fare come voleva (non era certo una mentalità la sua da essere costretta a un fatto di traduzione per quanto egregia). Insomma tutto mi pareva incantevole, ottimistico e dopo il viaggio a Luzzara ci fu un anche un viaggio sul Delta padano. Furono tre giorni altrettanto incantevoli, e ricordo l'emozione che provai quando a Scardovari lui incontrò quello che aveva fatto la parte del morto in Paisà. Si abbracciarono a lungo e poi mangiammo tutti insieme nella trattoria. Pareva che Rossellini avrebbe potuto e voluto cominciare due giorni dopo. Mi disse di preparare due o tre pagine con l'indicazione di tre o quattro episodi o momenti, come li chiamavo e li chiamo io, per sceglierne uno da girare, poichè egli aveva delle serie ragioni di natura produttiva per girare un episodio prima di cominciare Duo.



Appena tornato da Luzzara cercai di vederlo, ma fu la solita via crucis. Un giorno di dicembre, pochi prima che arrivasse Chaplin, mi chiamò Mosco della Minerva Film per domandarmi se vendevo il titolo di "Italia mia" per un suo film al quale tale titolo sarebbe stato bene; aggiunse che in questo film io avrei potuto anche lavorare, e anche Rossellini. Gli dissi che avrei riferito a Rossellini, il quale era ormai il proprietario del film e che dopo gli avrei dato una risposta. Cercai in gran fretta Rossellini e non riuscii a trovarlo per tre o quattro giorni. Quando lo trovai, si scusò per non essersi fatto trovare: era a causa dell'Otello che metteva in scena al «S. Carlo» di Napoli, ecc. ecc. Il giorno 16 gli mandai una lettera visto che non potevo incontrarlo, c'erano gli appunti che lui desiderava.

## il piano dell'avventura con rossellini

Caro Rossellini, ho fatto quei primi appunti che desideravi, e secondo il criterio *inverno*. Per il resto mi convinco sempre più che *Italia mia* senza un po' di viaggi correrebbe il rischio di mancare di quella naturalezza che tanto cerchiamo; anzi, ci vorrebbe il gran viaggio, almeno un mese, girare in lungo e in largo il nostro paese, torneremmo fra l'altro con un sentimento generale dell'opera più vero, più immediato, sia da un punto di vista fisico che mentale. Nel nostro caso sento una specie di ripugnanza a preparare il materiale a tavolino. Consultando libri, giornali e riviste, scavando nella memoria, ascoltando amici di questa o di quella regione e inventando, saremmo in grado, lo so, di preparare non uno, ma due o tre testi per *Italia mia* e tu sapresti ricavarne un grosso film, ma la nostra ambizione mi pare sia più profonda e nello stesso tempo più delicata. Non dobbiamo toglierci il piacere di certi contatti, di certi giorni, di certe ore rivelatrici in chissà quali paesi e spiagge o case. Dico male? Non escludo del tutto il piacere della memoria della ricostruzione, però quest'altro piacere deve essere il motivo del film. Ma ora non voglio che tu creda in una mia sopravvenuta sfiducia nei tuoi metodi organizzativi; picchio e ripicchio per ottenere che tu dia il tuo maggior tempo possibile a *Italia mia*. E poi mi domando: è giusto che io suggerisca a Rossellini l'episodio A o B sulla Calabria o sulla Puglia senza mai essere stato in Calabria o in Puglia? Se non ci vado, il mio contributo sarà meno profondo, può perfino

correre il rischio di essere un po' retorico, malgrado tutto. Con l'immaginazione non riusciremmo mai a trovare certi spunti che la sola realtà dà così generosamente. Per esempio, entrai in un'osteria dell'Appennino reggiano un mese fa e improvvisamente in un modo che non poteva essere più improvviso, due giovani si misero a cantare a contrasto. Conoscevo benissimo queste cantate a contrasto, ma quei modi, quei gesti, la scena, insomma, sono raccontabili nel senso da noi desiderato proprio perchè sono stati visti. Casi come questo ce ne sono a decine, cioè fatti che solo da una diretta esperienza acquistano probante e nuova vitalità.

Ecco un primo elenco dove forse tu pescherai qualche cosa.

*Roma, notte di Natale 1952.*

È la notte di Natale. Un camioncino si ferma in un posto alla periferia della grande città. Ne scendono due o tre uomini e una donna incinta. Sono circospetti. Si mettono a scaricare pietre e oggetti da muratore come chi deve compiere un'operazione edilizia. Infatti devono costruire in poche ore la loro abitazione, una semplice camera, alta due metri e larga altrettanto. Se riescono a costruirla prima che le guardie se ne accorgano, a coprirla con il tetto, per legge le guardie non li potranno mandare via da questo loro alloggio di cui hanno assoluto bisogno perchè sono senza casa e la donna sta per avere un bambino (bisognerebbe forse che vicino a questa specie di capanna ce ne fossero altre, o un'altra, perchè allora il problema non è più così singolare, questa cop-



pia di giovani sposi fa oggi quello che hanno fatto altri ieri, diventa tipico e romanzesco. Infatti quel giovane operaio di trent'anni con la giovane sposa di venti, Natale Zambon, l'avrebbe fatto in un terreno dove altri avevano già vinto la loro battaglia di cercatori di alloggi all'estremo). Seguiamo le tappe di questa costruzione, l'affrettarsi del lavoro, la solidarietà di qualche altro "capannaro", la donna che ha freddo e non può fare la guardia e si rifugia in un'altra capanna sinchè all'alba il tetto è coperto e la luce può giungere ormai a denunciarli, perchè nessuno li cacerà più via. Questo Zambon e sua moglie non sono una coppia di "barboni", ma della brava gente, semplice, umile, seria, che ha dei fatti urgenti da risolvere e li risolve non pittorescamente, ma ragionevolmente.

*Palermo, 17 dicembre 1952, ore 15.*

In una piazzetta vicino al Municipio, un uomo sui cinquanta anni, seduto su uno sgabellino e la schiena appoggiata a un alberello, racconta le storie dei paladini. Gli fanno corona molti vecchi e qualche bambino. Ha in mano un bastone e al fianco una bottiglia d'acqua di cui ogni tanto beve un sorso. Parla raccontando in un modo normale la storia, poi quando gli avversari si scontrano incomincia a descrivere la battaglia in modo onomatopeico di straordinario effetto, mai udito, ritmando il racconto con il movimento del bastone che funge da spada, come se il narratore fosse uno dei contendenti. Ogni tanto qualcuno dei presenti se ne va lasciando pochi centesimi, qualcuno arriva, intorno c'è la vita solita della città.

*Roma o Milano.*

Molti mutilatini sono a Roma nei locali della ex GIL al Foro Mussolini. La guerra è lontana, ma eccone qui i segni più vivi per noi italiani. Questi sono infatti i ragazzi rovinati dagli ordigni di guerra che ancora si trovano sparsi qua e là in ogni parte d'Italia che è stata tutta un campo di guerra. Un'anima generosa (don Gnocchi) li ha raccolti e sono qui che giocano, questi ciechi, una loro appassionata partita di calcio con il pallone munito di una specie di campanello, come gli altri ragazzi. Seguiamo la commo-

vente partita dettagliandola minutamente, ci sono quelli bravi e quelli non bravi, cioè quelli che girano a vuoto cercando il pallone.

*Calabria.*

Mi dicono che una cosa molto interessante in Calabria per tutto dicembre e gennaio è la raccolta delle castagne. Ci sarebbero migliaia di donne sparse nei boschi a raccogliere le castagne, che vengono pagate e perquisite lì stesso, perchè non si portino via castagne sotto le larghe gonne. Dicono che la scena sia di un grande effetto visivo e umano.

*Napoli, San Gennaro (16 dicembre).*

Una delle manifestazioni miracolose del Santo, dice l'Enciclopedia Treccani, avviene il 16 dicembre. Penso che siccome non ti sarà possibile muoverti con la macchina nella chiesa e nei dintorni così come certamente vorresti, qualche dettaglio della cerimonia, sia visivo che sonoro, potrai ricostruirlo fedelmente secondo quel ritmo ossessivo che dicesti.

*Paesino*

Scegliamo un paesino di montagna dove sappiamo che sta per nascere un bambino di ora in ora. Andiamo là e stiamo in agguato, poi raccontiamo la nascita di questo bambino in questo paesino di trenta abitanti, da quando vanno a chiamare la levatrice al momento in cui il bambino viene fuori.

*Da... a...*

Ciò è un viaggio su un trenino in Puglia, da una stazione a un'altra, dieci minuti di vita del popolo attraverso un viaggio da una stazione all'altra, come salgono, come scendono, come si comportano, i loro interessi, i loro canti, ecc. Dico Puglia ma si può fare questo in qualsiasi posto dove si possa far vedere la vita del popolo come si svolge mediante le ferrovie.

*Abruzzi.*

È la stagione per prendere con un luparo una caccia al lupo, quella meravigliosa canzone che dice: «Mi pareva che passu passu se salisse all'infinito», cioè salendo su per la montagna. Il luparo è una figura molto interessante e, credo, solo italiana.



### *Paesino H.*

È appena l'alba e suona il corno che avverte i contadini che c'è la maestra pronta a fare lezione agli analfabeti quella mattina prima che vadano al lavoro. Risuona il corno, i contadini, i braccianti, si alzano, vanno lenti alla scuola, si siedono ai banchi e la maestra comincia: «So-le; suo-no; stam-pa; spa-zio», e dice: «ripetere, leggere forte», e tutti in coro leggono forte.

### *Porto Tolle.*

Il fiume Po è pieno di gente appostata che spara agli acquatici. Solo dopo qualche metro vediamo che si tratta del largo Po nei paesi dell'alluvione. Il Po è ancora minaccioso come l'anno scorso, la loro mimica fa vedere tutto. Noi su una barca andiamo lenti a scoprire una donna che lava i piatti nel fiume gonfio, un'altra che pulisce il pesce nello stesso fiume; su un muro c'è scritto: «Questa sera i divi della radio». Alla fine dello spettacolo tutti escono portandosi la loro sedia e si incamminano lungo l'argine mentre l'idrometro dell'acqua sale di un centimetro.

*Una città di provincia, quella che vogliamo, Forlì per esempio.*

C'è l' "Ora del dilettante". Vediamo quattro o cinque tipi, scegliendo noi fra quelli che fanno cose che diano le migliori suggestioni italiane dalla nostra facilità musicale a altri estri tipici (non c'è che da farla veramente questa "Ora del dilettante", indirla e sceglierla in loco).

*Paese o città: la madre più prolifica.*

Scegliere un paese o una città dove c'è una donna che ha il maggior numero possibile di figli (ce n'è una che ne ha trenta, dicono), o meglio quella che convive con il maggior numero di figli e fare un pezzo breve mattutino dell'alzata di questi figli, della loro andata al lavoro con questa madre che li chiama a uno a uno per nome.

*Pisa (brevissimo).*

Il Battistero di Pisa visto dall'interno con il guardiano che fa sentire a un gruppo di gente ferma con la faccia in su (come in un dipinto di Giotto) la musicale eco di un grido lanciato nell'interno del Battistero.

### *Roma, stazione Termini.*

Non è la stazione Termini delle ore di traffico. È la stazione Termini vuota, deserta, durante le ore notturne. Ci sono dei treni pronti che partiranno nelle primissime ore del mattino, con su le scritte di varie direzioni d'Italia. Nella sala d'aspetto la gente dorme. Sono quelli che hanno biglietto di transito e non hanno molti soldi. C'è la sala degli emigranti, c'è la sala dei militari. Una madre accompagna i bimbi assonnati a fare pipì, attraversando un lungo, lucido, vuoto spazio. Tutta questa gente che dorme in tante posizioni a gruppi diversi per qualità e quantità e anche per vestito danno il senso dei faticosi viaggi nella lunga Italia. Forse possiamo chiudere con gli altoparlanti che annunciano improvvisa la partenza dei primi treni coi nomi delle città nord e sud, per cui c'è un improvviso generale agitarsi e correre fuori.

Tanto per cominciare, date le esigenze che dicesti, un paio di episodi qui in mezzo spero che tu li possa trovare. Io, però, nei tuoi panni andrei a girare qualche centinaio di metri a Sora dove c'è l'alluvione; qualche centinaio di metri a una partita di calcio importante, dove certo tireresti fuori qualche cosa di insolito; e poi farei la posta la domenica sera a quelli del Totocalcio, magari a un vincitore quando gli vanno a dire la notizia e dopo restiamo con lui a studiarcelo meglio, poichè il Totocalcio rappresenta ormai uno dei fenomeni nostri più tipici. Oppure potremmo descrivere la domenica nel paesino più a sud dell'Italia e nel paesino più a nord: questo potremmo benissimo farlo anche adesso. Poi Matera: da quello che ho udito, basterebbe partire dalla strada prima che spunti Matera e arrivare in città e andare oltre, un carrello e niente altro attraverso tutta la città (mi assicurano che Lattuada si sta servendo di Matera in modo assolutamente diverso da come te ne puoi servire tu). Anche nelle zolfatare ci si può andare benissimo adesso (viene voglia di ispirarsi a quella novella di Pirandello dove il giovane minatore scopre per la prima volta la luce del giorno avendo sempre di giorno lavorato in miniera). Anche d'inverno ci sono dei pellegrinaggi famosi, basta scegliere, un



pellegrinaggio può sgranarsi per circa dieci minuti scegliendo certi momenti di questo pellegrinaggio, quando mangiano, quando dormono, quando cantano, quando si rotolano, urlano, ecc. Anche d'inverno si può andare a Carrara a vedere come portano giù dalla montagna, i lizzatori, i grandi blocchi di marmo cadenzando la discesa con le voci.

Lavoro immediato per te potrebbe anche essere una prima scelta di canti popolari; e non solo per la colonna sonora: ci sono dei canti e perfino degli strumenti di una bellezza e novità assoluta. Così pure si può girare d'inverno un episodio di occupazione di terre incolte: mi dicono che è uno spettacolo straordinario, con bandiere, cavalli e tutto il paese dietro, uno spettacolo grave, dove tutti sono compresi di quello che stanno facendo (qui osò dire che se non ci fosse in qualche terra del Sud l'episodio in corso, varrebbe la pena di ricostruirlo con tutta la fedeltà possibile, stando due o tre giorni là dove il fatto è avvenuto). Anche Padre Pio lo puoi fare d'inverno, ma si tratta di un episodio delicato che bisogna maturare bene. Anche in Maremma puoi andare d'inverno (mi parlasti di Montalto di Castro e se ci andiamo a vivere per due o tre giorni viene fuori qualche cosa di buono). Poi ci sono gli animali e certe cose sugli animali si possono fare anche d'inverno; possono far parte di quelle cose brevissime che servono a intercalare. Fatti vivo subito, te ne prego, e ricevi un abbraccio dal tuo Zavattini.

Un altro episodio che potresti esaminare per scegliere quel paio da girare subito — sempre che sussistano le ragioni di questa necessità — sarebbe quello della prefazione,

sempre che tu convenga che ci vuole, che ci sta bene la prefazione; cioè un rumore d'apparecchio di guerra che si avvicina, dei contadini (o uno solo) che lavorano in un campo; l'apparecchio è nemico e abbassandosi improvvisamente mitraglia. I contadini scappano nel vasto campo correndo a fatica tra i solchi, qualcuno si butta a terra. Un contadino fa appena in tempo a raggiungere una quercia che l'apparecchio ritorna (abbiamo udito prima il sinistro riavvicinarsi del motore) e mitraglia proprio il contadino che si ripara dietro alla quercia. Le pallottole colpiscono l'albero, lo scheggiano tutto. L'apparecchio si allontana. Il contadino pazzo di paura corre verso la casa, là in fondo; ma l'apparecchio ritorna e lui essendo più vicino alla quercia che alla casa torna a ripararsi dietro alla quercia. Ancora rabbiosa insistenza dell'apparecchio. Nell'ultimo intervallo un altro contadino da lontano grida incitando il compagno a correre via. Nella vastità del campo le grida dialettali non si capiscono bene, restano ferme nell'aria a fare ancora più paura. L'uomo aspetta il nuovo assalto con la faccia contro la quercia, tra le mani la testa, non vuole vedere. L'apparecchio torna per l'ultima volta addentando sempre una nuova parte di quercia. Ma l'apparecchio non torna più. Dalla casa tornano fuori gli altri due contadini. Il contadino della quercia ripiglia fiato. Parlano della cosa riandando verso il mezzo del campo guardando in su e dietro; uno beve da un recipiente di terra che è lì in mezzo alle zolle sotto a una giacca, poi i tre riprendono a lavorare lentamente parlando dell'accaduto nel loro difficile dialetto (forse ci va anche una vacca o un bue; parleremo del tipo esatto di lavoro).

*Dopo, non seppi più niente. Il 2 gennaio finalmente lo pescai. Mi disse che non aveva potuto vedere Mosco essendo arrivato all'appuntamento lui Rossellini, con un'ora di ritardo, ma che ad ogni modo la situazione nei confronti di Italia mia era cambiata, perchè tutto il suo programma del '53 non gli permetteva più di farlo. «Devo fare prima Duo — disse — poi un lungo viaggio in Svezia, e poi la Santa Giovanna di Honegger». Fu la più sorprendente e inaspettata delle notizie. Non feci molti commenti. Dissi solo che la cosa mi addolorava profondamente perchè sia lui che io avevamo preso impegni di fronte alla gente, dando e ridando per tanti mesi di seguito notizie su Italia mia. Rossellini mi aveva dato anche del danaro, mi pare in settembre, me ne aveva promesso altro appena fossi tornato da Luzzara. Con questa telefonata morì per sempre Italia mia - Rossellini - Zavattini.*



Cosa può dirmi delle varie voci che sono corse su questa rottura?

*Riassumo: le voci dicevano che Rossellini stava armeggiando già dal mese di dicembre intorno ad un progetto di un film simile a Italia mia e che aveva interpellato in proposito vari registi giovani più o meno, perchè lui, non potendolo girare a causa di Duo, faceva una specie di supervisione di questo film. Alcuni degli interpellati avevano subito scoperto la somiglianza e si erano rifiutati di parteciparvi. Scrisi di nuovo a Rossellini informandolo di queste voci, ma assicurandolo che non potevo credere minimamente vera una cosa del genere. Tanto più che le voci dicevano trattarsi di un film a carattere elettorale. Sono lieto di poter dichiarare che Rossellini mi ha mandato a dire, tramite Alfredo Guarini, che respingeva indignato la sola supposizione che questo potesse essere vero. Sono lieto che mi abbia risposto in modo così vibrato poichè, se l'aver interrotto la mia collaborazione con Rossellini è stato per me un dolore vero e proprio (mi è sembrato di essere stato sedotto e abbandonato alla vigilia delle nozze), per il secondo il dolore sarebbe stato ancor maggiore.*

Come pensa di realizzare « Italia mia »?

*Avuta la triste notizia, immediatamente pensai di fare il film con dei giovani registi. Mi sono consultato con Luigi Chiarini, Michele Gandin e Cito Maselli. Posso dire che quella riunione fu di un genere che vorrei dire "da pallacorda", ma non ricordo bene che cosa avvenne con la pallacorda. Proposi di limitare il film ad una stagione in maniera che i giovani registi (in principio ne avevo pensato quattro) potessero fare il film nel giro di tre mesi, cioè durante la primavera. Il film doveva cominciare con il mare, entrare in Italia dal mare con le prime rondini, fermarsi un momento sul primo paesino, parlare con l'uomo che per primo si incontrava su questo pezzo di terra e poi da lì, secondo lo stile già ideato, proseguire verso il nord, sino alla frontiera. Avremmo cominciato subito le sedute di studio: e ne avevamo previste quarantacinque, cioè tutto febbraio e metà marzo. Durante queste sedute, come del resto avevo già predisposto per Rossellini, ci saremmo consultati con un paio di esperti di cose italiane dal punto di vista etnologico (una sera, cosa di straordinario interesse, ci furono fatti sentire da un illustre studioso, alcuni dischi che riproducevano i cori delle lamentatrici lucane e una certa cantata per danza). Cercai subito il produttore, ma il produttore non l'ho trovato. Credo che lo troverò. Intanto penetrerò, insieme ai miei amici, sempre di più nella materia. Tutto il tempo che vi dedicheremo non sarà sciupato, data l'importanza del tema. Entro l'anno vorrei realizzare il film. Sto preparando, intanto, un calendario della vita d'Italia che mi sarà d'enorme utilità. Infine spero di poter girare a colori.*

Si inserisce « Italia mia » nella corrente neorealista?

*Senz'altro, e non potrebbe essere altrimenti per me. Lo so, lo sappiamo tutti che è possibile fare molti altri generi di film, magari bellissimi, ma io penso che per noi per i caratteri nazionali e naturali che contiene. Vorrei dire che oggi vi è una urgenza del neorealismo, un modo di guardare la vita che è sano, sincero e che dimostra un affetto verso le cose che esistono del proprio paese, del proprio popolo. Italia mia fa parte appunto di quelle avventure che bisogna affrontare al di fuori dei libri, per scrivere anzi questi libri proprio con il cinema.*

Pensa che « Italia mia » sarà fondamentalmente ottimista, o pessimista?

*Ho un punto da chiarire a questo proposito. È diventato infatti un luogo comune unire la pittura della miseria al mio nome. Per quanto riguarda Italia mia, penso che è un ritratto complesso; ed ora è certo prematuro definire se potranno prevalere i toni cupi o quelli chiari. Certo non rientra nelle mie intenzioni far vedere gli italiani per quel che essi sono domenicamente. Sarebbe falso. Il film comunque sarà fondamentalmente ottimista, perchè è la vita stessa che è ottimista, con il suo progredire, agire, in altre parole con il suo vivere.*

Filippo M. De Sanctis